



Apocalisse 20 - La sconfitta del drago

Premessa

Ci troviamo ora ad un'altra tappa di avvicinamento all'intervento conclusivo di Cristo, che comporta la sconfitta definitiva del drago. Giovanni riflette sulle modalità e sulla tempistica di questa sconfitta.

Introduzione al capitolo ventesimo

L'ordine e il senso degli eventi vicini o lontani non importa! E' certo invece che il tempo concesso a satana è breve, mentre il tempo della sua prigionia è di mille anni, e il tempo della sua condanna è per sempre! Ed è altrettanto certo che egli non ha alcuna possibilità su coloro che sono uniti al Signore. Così che l'attenzione, ancora una volta, è rivolta al presente! Ciò che è importante è sottrarsi ora alla adorazione della bestia e unirsi al vero Signore!

Il regno dei mille anni

Apocalisse 20

[1]Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. [2]Afferrò il drago, il serpente antico – cioè il diavolo, satana – e lo incatenò per mille anni; [3]lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo. [4]Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne

avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ^[5]gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ^[6]Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

Secondo combattimento escatologico

Apocalisse 20

^[7]Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere ^[8]e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare. ^[9]Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. ^[10]E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

Il giudizio delle nazioni

Apocalisse 20

^[11]Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. ^[12]Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. ^[13]Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ^[14]Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ^[15]E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

“La chiave dell’Abisso”: cfr. 9, 1-11.

“Afferrò il dragone”: una delle speranze «dell’apocalittica» era che Dio avrebbe incatenato le potenze infernali e le avrebbe ridotte all’impotenza. Satana è già stato cacciato dal cielo (12,9). Qui, è cacciato anche dalla terra e relegato alla sua connaturale sfera d’influenza.

“Lo incatenò per mille anni”: questo numero rientra nel quadro della simbologia apocalittica, come abbiamo già ricordato, e designa

un periodo di tempo piuttosto prolungato. In questo tempo dei “mille anni” i “martiri”, che hanno dato la vita per Cristo e con lui hanno vinto Satana, “regneranno con lui per mille anni” (20,7). Fin dalla Chiesa antica qualcuno (Giustino, Ireneo, Tertulliano) ha interpretato questo brano in senso letterale: e cioè dopo una prima risurrezione reale, quella dei martiri, il Cristo ritornerebbe davvero sulla terra per un regno “millenario”, sereno e pacifico, in compagnia dei suoi fedeli. E’ il cosiddetto “millenarismo”, che oggi è portato avanti da certe sette (Anabbattisti, Avventisti, Testimoni di Geova) e riemerge un poco anche nella coscienza collettiva, fatta di attesa e di angoscia, allo scoccare dei vari millenni. Si pensi alle attese “deluse” dell’anno Mille: e anche a certe avvisaglie di trepidazione e di paura alle soglie legate al secondo millenio.

Proprio a motivo delle delusioni del passato e soprattutto a motivo del linguaggio simbolico del genere apocalittico, fra gli studiosi moderni prevale l’interpretazione simbolica, anticipata in qualche misura da Sant’Agostino : prendendo spunto dalla persecuzione dei cristiani da parte di Roma, l’autore ne prevederebbe la fine e annuncerebbe un periodo piuttosto esteso di tranquillità della Chiesa o, comunque, di maggiore rinvigorimento e di resistenza alle forze del male. In ultima analisi, i “mille anni” designerebbe la fase terrestre del regno di Dio, rappresentata dalla Chiesa, fino alla venuta finale del Cristo, che nessuno sa quando ritornerà : è allora che Satana tenterà di nuovo il suo ultimo attacco (“dovrà essere sciolto per un pò di tempo”: 20,3.7), prima di essere definitivamente sconfitto (20,10).

“Perché non potesse sedurre”: la vitalità malefica di satana è tale che egli riprenderà la sua attività alla fine dei mille anni (20,8-10). Per questo motivo il testo non tratta primariamente della punizione di satana, ma piuttosto delle misure preventive adottate in favore dei cristiani.

“Poi vidi alcuni troni...”: questa nuova visione completa quella precedente : inserisce un fattore positivo per dare un’idea più completa dell’espulsione di satana.

“Vidi anche le anime dei dacapitati”: i martiri che avevano gridato vendetta (6,9) e sono stati esauditi (19,2).

“Quanti non avevano adorato la bestia”: coloro che si sono rifiutati di concedersi alla bestia (13,15; 14, 9-11; 16,2, 19,20) sono associati ai martiri.

“La prima risurrezione”: “Prima” e “seconda” sono a volte usate per distinguere la realtà del presente da quella escatologica: la prima e la seconda morte (2,11; 20,6.14, 21,8); il primo cielo e la prima terra (21,1).). Qui “prima risurrezione” si riferisce al passaggio dal peccato alla grazia.

“Sacerdoti di Dio”: sacerdozio e regalità sono elementi complementari nel servizio di Dio (22,3.5).

“Quando i mille anni saranno compiuti”: dopo i mille anni, la storia umana è andata avanti, e la rabbia di satana, dovuta al suo lungo imprigionamento, può essere paragonata allo stesso furore con cui egli scatenò la persecuzione contro la Chiesa dopo la sua espulsione dal cielo (12,13).

“Quattro punti della terra”: la terra è descritta come una piazza con quattro angoli (7,1; Ez. 7,2).

“Gog e Magog”: la profezia di Ez. 38-39 era spesso ampliata dall’apocalittica giudaica. Gog e Magog (sinonimi di popoli ostili ad Israele), dovevano sferrare un attacco contro il popolo di Dio dopo il regno messianico.

“Marciarono su tutta la terra”: il luogo dove la Chiesa è riunita appare al veggente come una nuova terra d’Israele, con Gerusalemme sua capitale. Alla maniera di molti popoli antichi, i giudei consideravano la loro capitale il centro dell’universo (Ez. 38, 12-16).

“L’accampamento dei santi e la città diletta”: l’immagine dell’accampamento richiama alla mente le peregrinazioni d’Israele nel deserto (Num. 2,2ss.). La città è Gerusalemme, simbolo della Chiesa universale; è diletta da Dio (Sal. 78,68; 87, 1-3) perché Cristo regna in essa.

“Un fuoco scese dal cielo”: immagine tradizionale che simboleggia gli splendidi interventi di Dio contro i nemici del suo popolo (Gen. 19,24; Ez. 38,22, 39,6; 1 Re 1, 10-12; Lc. 9,54).

“Dove sono la bestia e il falso profeta”: con l’espulsione finale di satana non rimane più alcun ostacolo alla costituzione definitiva del regno di Dio su una nuova terra.

“Vidi poi...” : dopo il regno intermedio di Cristo ci sarà la risurrezione dei morti e il giudizio finale che segneranno la fine di questo mondo e l’inizio di una nuova era. La pericope si conforma al modello escatologico degli altri scritti apocalittici.

“Un grande trono bianco”: questo unico trono, diversamente da quelli menzionati in 20,4 (cfr. Dan. 7,9), simboleggia l’assoluta sovranità di Dio; nulla può opporsi alla sua volontà. Il nome del giudice viene taciuto, forse per rispetto (4,2), forse per sottolineare la solennità della circostanza; ma nell’Ap. “colui che siede sul trono” è sempre Dio (4, 2-9; 5,1.7.13; 6,16; 7,10; 19,4; 21,5). In altri passi del N.T. il giudice può essere o Dio stesso (Mt. 18,35, Rom. 14,10), o

Cristo, che esercita il giudizio nel nome di Dio (Mt. 16,27, 25, 31-46, Gv. 5,22; Atti 10,42; 17,31; 2 Cor. 5,10).

“Erano scomparsi la terra e il cielo”: la creazione presente sta per scomparire davanti a un'altra, tutta nuova. Come conseguenza del peccato, tutta la creazione cadde sotto la maledizione divina (Gen. 3,17) e fu assoggettata alla corruzione (Rom. 8, 19-22). L'interpretazione biblica del rapporto tra questo mondo corrotto e l'era futura è duplice. La scuola di pensiero meglio attestata sostiene che la presente creazione sarà completamente distrutta (Sal. 102,26; Is. 51,6; Mc. 13,31; Atti 3,21; 2 Pt. 3,7.10-12) e che un nuovo cielo e una nuova terra ne prenderanno il posto (21,1); d'altro canto, il N.T. parla anche della liberazione (Rom. 8,21) e della rigenerazione della creazione (Mt. 19,28).

“I morti grandi e piccoli”: sono coloro che non hanno preso parte alla prima risurrezione (20,5; cioè “coloro che non sono passati dal peccato alla grazia”), e che ritorneranno in vita per il giudizio finale. Il N.T. insiste sull'universalità del giudizio (Mt. 25,32; Gv. 5,28 ss.; 2 Tim. 4,1; 1Pt. 4,5).

“Furono aperti libri”: i due libri contengono tutte le azioni degli uomini, buone e cattive (Dan. 7,10; Is. 65, 6-7; Mal. 3,16).

“Libro della vita”: V. comm. a 3,5. Questo libro è distinto dai due precedenti e contiene i nomi di quelli destinati alla vita eterna. L'immagine suggerisce un'elezione divina ma non esclude la libertà umana (3,5).

“La Morte e gli Inferi”: simboleggiano l'insaziabile diabolico mostro e il luogo di dimora dei morti (6,8). Nel mondo futuro, la morte sarà sconosciuta.

“Nello stagno di fuoco”: una personificazione della morte riunisce il falso profeta (19,20) e satana (v.10) nello stagno di fuoco, la morte è annientata (Is. 25,8, Osea 13,14; 1 Cor. 15,26.54).

“La seconda morte”: coloro che subiscono questa morte devono abbandonare ogni speranza, perché per loro non rimane più alcuna possibilità di una nuova risurrezione.

Approfondimenti

- Con un linguaggio sempre forte continua la descrizione del trionfo di Cristo sul male. il ricorrere per tre volte del verbo «vidi» ci induce ancora a seguire un trittico di scene (20,1.4.11). Nella prima avanza un angelo incaricato di incatenare per mille anni il drago, cioè Satana. Questo tempo simbolico raffigura il periodo storico della Chiesa militante, quando il male è sotto il controllo di Cristo. Su una lettura un pò ingenua e letterale di questi mille

anni è nato il cosiddetto “millenarismo”, che ipotizzava un regno di Cristo sulla terra per mille anni, prima della fine della storia. La dottrina è stata condannata dalla Chiesa! La seconda scena precisa questo periodo storico della Chiesa, vissuto dai martiri e da coloro che hanno partecipato alla «prima risurrezione», cioè il battesimo, ma non da chi è stato colpito dalla «seconda morte», cioè dalla condanna eterna per il peccato grave.

- La conclusione del tempo della Chiesa si affaccia sullo scontro finale tra bene e male, che l'autore raffigura con le immagini usate da Ezechiele 38-39, ove appaiono Gog e Magog, personaggi simbolici destinati a incarnare le potenze sataniche ostili a Dio. E' un duello grandioso dall'esito scontato : il fuoco divino annienta il male e il diavolo è relegato per sempre negli inferi, lo «stagno di fuoco e di zolfo» (vedi 19,20). Si apre, così, la terza scena che ha al centro il trono bianco divino. Inizia il giudizio finale che, come nell'apertura dell'opera (capitolo 4), presenta «il libro della vita», in cui è raccolta la serie intera delle vicende umane.
- A essere giudicati sono tutti, i vivi e i morti, questi ultimi provenienti dal mare, segno della stessa morte e della negazione dell'orizzonte terrestre e vitale, e dall'oltrevita, raffigurato nell'Ade, gli inferi. Questo ambito, simile allo “sheol” ebraico ove entravano i defunti, dopo il giudizio, si trasforma nell'inferno, riservato ai peccatori e raffigurato come lo «stagno di fuoco». Viene quindi rappresentato il destino dei giusti. Semplificando potremmo dire che ai cristiani in difficoltà l'Apocalisse mostra come meta della storia la condanna del male e la glorificazione del bene, l'inferno e il paradiso, lo stagno di fuoco e la Gerusalemme celeste.
- Quest'ultima è chiamata «nuova» che, nel linguaggio biblico significa “perfetta” e “definitiva”. Al suo centro c'è il trono di Dio : il Signore, infatti, sarà sempre con i giusti, in una comunione piena. In 21,34 si ha l'unica volta in cui Dio, nell'Apocalisse parla direttamente, senza la mediazione di angeli, e lo fa per dichiarare la gioia eterna dei santi. Ormai da questa città del «Dio-con-loro» la morte e il dolore sono espulsi per sempre, a differenza di tutte le città terrene, perché i giusti attingeranno all'acqua della vita eterna. Questa Gerusalemme nuova e celeste è disegnata nella sua mappa ideale, contrassegnata — come unità di misura e di immagine — dal dodici, il numero della pienezza del popolo di Dio.
- La «chiave dell'Abisso». Il testo di Apocalisse 20,1-3 richiama 9,1.11, dove si parla del «pozzo dell'Abisso» e dell'«Angelo dell'Abisso». La «chiave» è immagine del potere di Cristo (vedi anche Matteo 16,19). Il testo letterale di Apocalisse 1,18, infatti dice: «Io ho le chiavi della morte e degli inferi». Cristo solo può disporre dell'Abisso — inteso come luogo del castigo — , aprendolo o chiudendolo. L'idea di un incatenamento delle forze del male si trova anche in Isaia 24,22.

- I «mille anni». In Apocalisse 20,1-8 appare con frequenza questa cifra, alla quale sono state date diverse interpretazioni, lungo la storia. Va certamente scartata quella dei “millenaristi” o “chiliasti” (dal greco chilloi, “mille”), secondo i quali si stabilirebbe sulla terra un presunto regno di Cristo, della durata di mille anni, prima della fine di questo nostro mondo. Più verosimilmente l'autore dell'Apocalisse intende racchiudere in questi «mille anni» — intesi come cifra simbolica globale — la vita della Chiesa, la comunità rinnovata dalla Pasqua di Cristo che avrà sempre la vittoria sul peccato e sulle forze del male.
- «Prima risurrezione» e «seconda morte» (20,5-7). La «prima risurrezione» è la vita nuova ricevuta da Cristo; è il vivere e il regnare con lui (versetto 6). La «seconda morte» è la condanna definitiva ed eterna. La prima morte è, invece, quella fisica, corporale.
- «Gog e Magog» (20,8). Questi due nomi compaiono in Ezechiele 38-39 (vedi anche Genesi 10,2). Essi sono pure citati in alcuni testi che si ispirano all'apocalittica giudaica. L'origine di tali nomi è incerta; il loro significato è quello di rappresentare tutte le potenze nemiche del popolo di Dio.

Approfondimenti (2)

1. L'imprigionamento di Satana nell'abisso (Apocalisse 20,1-3).

Questo breve brano attribuisce a Satana (che in base al versetto 2 è la stessa cosa che il dragone e il serpente antico) una sorta diversa dai suoi accoliti e rappresentanti terreni (bestia e falso profeta).

Mentre quelli hanno una destinazione definitiva (19,20; cf 20,10), Satana è confinato provvisoriamente, per mille anni, nell'abisso. Di questo luogo Giovanni ha già parlato in 9,1 s; invece in 11,7 e 17,8 l'abisso è indicato come il luogo da cui proviene la bestia.

In Lc 8,31 è il luogo dove i demoni si aspettano di essere inviati in conseguenza dell'attività esorcistica di Gesù. Nel primo capitolo della Genesi l'abisso sono le acque primordiali che ricoprono la terra. In Ne 9,11 l'abisso è il luogo dove il Signore ha precipitato gli inseguitori degli Israeliti attraverso il Mar Rosso. Am 9,3 non usa la parola «abisso», ma parla del fondo del mare dove il Signore cercherà i ribelli perché siano morsi dal serpente. Da Is 51,9b.10a si desume che l'abisso poteva identificarsi con la dimora dei mitici mostri preistorici, simbolo dell'opposizione al Dio creatore.

Il soggiorno nell'abisso è previsto per la durata di mille anni, identica a quella del regno dei martiri e dei fedeli, di cui tratta la sezione seguente. Lo strumento di Dio per questa prigionia provvisoria di Satana è un angelo che compare avendo la chiave dell'abisso: forse si tratta dell'angelo al quale era stata affidata in 9,1. Lo scopo del confinamento di Satana nell'abisso è indicato chiaramente : «perché non seducesse più le nazioni». La prigionia deve impedirgli qualsiasi proselitismo in concorrenza con la predicazione dell'evangelo di Gesù: «per mille anni».

2. La risurrezione dei martiri che regnano con Cristo per mille anni (20,4-6)

All'imprigionamento di Satana per mille anni corrisponde un analogo periodo di regno di tutti quelli che erano stati messi a morte a causa dell'evangelo di Cristo e di quelli che non avevano adorato la bestia e la sua statua né preso il suo marchio sulla fronte e sulla mano. E' il "millennio", che ha costituito sempre un problema per gli interpreti dell'Apocalisse e che, già nei primi tre secoli della nostra era, divenne elemento centrale della dottrina di alcuni gruppi cristiani, la cui posizione è nota come "millenarismo" o "chiliasmo". Essi prevedevano un regno di Cristo con i credenti rimasti intransigenti di fronte ad ogni compromesso con lo Stato e naturalmente con quelli fra loro che avevano pagato la loro fedeltà col martirio, prima del Regno eterno di Dio. Queste posizioni sono state riprese da alcuni gruppi del protestantesimo, apocalittici e letteralisti, per l'esigenza di non tradire ciò che la Parola di Dio rivela nella prima metà del c. 20 dell'Apocalisse.

Se si esamina questo capitolo in modo spassionato e tenendo presente lo sviluppo della religione d'Israele, è difficile escludere che qui ci troviamo di fronte a un fenomeno di interiorizzazione e integrazione di due concezioni escatologiche diverse e successive: quella messianica che attendeva un regno di Dio sulla terra, entro i confini della storia, tramite la persona del Messia — è l'antica escatologia israelitica rappresentata anche dai grandi profeti preesilici — e quella apocalittica, che si sviluppa nel periodo postesilico, e si afferma con il libro di Daniele. Essa attende l'irruzione di un nuovo eone (*), che sostituirà il presente eone o secolo malvagio; in questo nuovo eone avremo nuovi cieli e nuova terra, e il male non sarà più.

(*) : Secondo le dottrine degli gnostici, ciascuno degli esseri intermediari fra Dio e il mondo, provenienti dal primo per emanazione [dal greco : aìòn-onos].

È difficile dire se Giovanni realizza consapevolmente questa giustapposizione delle due prospettive, oppure se sia stato sollecitato e ispirato, da ciò che vedeva di positivo nelle due concezioni, a formulare questa ipotesi di una prigionia millennale di Satana e di un regno di pari durata di fedeli e martiri cristiani insieme al loro Signore, prima della venuta dei nuovi cieli e della nuova terra.

La Bibbia CEI del 1979 nella nota a Ap 20,2 (identico testo si legge nella nota ad Ap 20,1 della revisione della Bibbia CEI del 1977) informa che «la Chiesa ha sempre respinto l'idea di un presunto regno di Cristo sulla terra della durata di mille anni, prima della fine del mondo, in compagnia dei martiri e dei giusti risorti». Per conseguenza, la stessa nota propone di vedere nel millennio l'intera durata della vita della Chiesa militante (mille = cifra tonda che indica un lungo periodo, come in Sal 90,4).

Nel protestantesimo non essendovi un magistero dottrinale che propone interpretazioni normative, si va dall'accettazione letterale del millennio (come spazio di tempo connesso per l'evangelizzazione del mondo, prima del Regno di Dio), alla sospensione di ogni giudizio rispetto alle tappe degli avvenimenti finali, il cui svolgimento dipenderà dalle libere decisioni di Dio (dando più peso alla parola riferita da Mc 13,32 e Mt 24,36 interpretata in senso lato, non solo in riferimento all'ora ma anche allo svolgersi degli eventi escatologici).

Un'ipotesi che è stata anche avanzata, è quella di prendere il millennio come descrizione del periodo antico-testamentario e del regno dei giusti dell'economia antica, prefigurazione della vittoria che Cristo riporterà con la sua morte e risurrezione. Perché questa vittoria definitiva possa accadere, l'incatenamento di Satana deve forzatamente essere provvisorio. Soltanto la libertà d'azione di Satana può causare la condanna di Gesù e la sua morte sulla croce.

Questa tesi è suggestiva e risolve alcune delle difficoltà del c. 20 dell'Apocalisse. Tuttavia ne crea delle altre. Lo scopo dell'ultimo libro della Bibbia è certamente di confortare i credenti di fronte al timore della persecuzione e incoraggiarli alla fermezza e alla testimonianza. Anche la visione di 20,1-8 risponde a questa finalità : il regno dei martiri e dei giusti è motivo di conforto, e l'incatenamento di Satana è stimolo all'attività missionaria, perché chi seduce le nazioni (v. 4) è ridotto all'impotenza. Che essa abbia una scadenza è un motivo di più per essere solleciti nell'impegno evangelistico. Se la visione si riferisse al tempo precedente la venuta di Cristo, perderebbe la sua funzione di conforto ed incoraggiamento. Inoltre, identificare la sconfitta finale di Satana e l'instaurazione del Regno di Dio con la morte e la risurrezione di Gesù significa marcare la differenza fra il tempo prima di Cristo e il tempo dopo Cristo molto più nettamente di quanto non faccia di solito l'Apocalisse, che vede una continuità nella storia della rivelazione e della salvezza.

A favore della tesi che identifica l'ora dell'incatenamento di Satana con il periodo dell'attività di Gesù, e quindi il millennio con la storia dei suoi discepoli, si può fare riferimento a Mt 12,19 ove Gesù commenta la sua attività di esorcista osservando che nessuno può entrare in casa dell'uomo forte e portargli via le sue cose (intendi : le persone che aveva soggiogate) se prima non lega l'uomo forte.

La nota del conforto, che questa visione avrebbe dovuto portare ai credenti impegnati nella lotta contro i nemici della fede, risuona in modo speciale nel v. 6, che è il quinto macarismo dell'Apocalisse : «Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione ... Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui per mille anni».

3. Chi sono questi privilegiati (Apocalisse 20,6) ?

*«Beati e santi coloro che prendon parte
alla prima risurrezione.
Su di loro non ha potere
la seconda morte,
ma saranno sacerdoti
di Dio e del Cristo
e regneranno con lui per mille anni».*

È un macarismo, il terz'ultimo dei sette contenuti nell'Apocalisse. Non è un semplice augurio il macarismo o beatitudine. E' l'espressione calorosa di compiacimento per la condizione reale di felicità in cui si trova attualmente qualcuno, felicità tesa verso un radioso futuro promesso e sperato.

Il primo macarismo di Apocalisse ha per oggetto i lettori, gli ascoltatori e gli esecutori di quel libro sacro (1,3), così come anche il sesto, che riguarda i custodi delle parole di quella profezia (22,7).

Negli altri macarismi ci si congratula con coloro che vigilano (16, 15) e lavano le proprie vesti (22, 14), con i morti nel Signore (14, 13) e con gli invitati al banchetto nuziale dell'Agnello (19,9).

Il macarismo di 20,6 appartiene alla sezione di Apocalisse 19, 11-20,15, dominata dalla duplice sconfitta del dragone.

Dapprima egli è vinto nei suoi alleati, la bestia e il falso profeta, che finiscono nello stagno di fuoco, mentre i loro seguaci vengono uccisi (19, 11-21). Poi è vinto lui stesso. In un primo tempo viene incatenato e gettato nell'abisso per mille anni (20, 1-3). Infine, sconfitti e annientati gli eserciti di Gog e Magog, che egli ha sedotti approfittando della sua momentanea liberazione (20,7-9), finisce definitivamente nello stagno di fuoco, «per i secoli dei secoli» (v. 10).

Il macarismo è incuneato tra l'imprigionamento del dragone e la sua scarcerazione dopo mille anni.

Vengono proclamati felici e riconosciuti «santi», sottratti cioè al male e immersi nella sfera divina, i partecipanti alla prima risurrezione. Essi schivano il pericolo di cadere vittime della seconda morte. E posseggono il duplice privilegio di essere sacerdoti e di regnare per mille anni.

Chi sono questi privilegiati? Come già riteneva san Cipriano (Ad Fortunatum 12), sono verosimilmente i cristiani chiamati "in termini tecnici" martiri e confessori. Sono coloro cioè che testimoniano con coraggio e perseveranza e senza cedimenti la fede in Cristo, testimonianza che per alcuni può comportare anche la morte (20,4).

Come interpretare la prima risurrezione? Con sant'Agostino è preferibile intenderla come attuale ma trascendente non in senso materiale, corporeo : «Avviene ora ed è la risurrezione delle anime» (De civitate Dei 20,6). E' la luminosa vita nuova donata ai cristiani che rendono intrepida testimonianza al loro Signore. Nello Stesso senso ad esempio Colossesi 3,1 : «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù»; 1°Giovanni 3,14 : «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita». E' chiamata prima risurrezione in rapporto alla seconda, quella generale, che avrà luogo alla fine dei tempi.

Che significa la seconda morte? Anche questa morte va presa in senso spirituale! E' l'antitesi della prima risurrezione. Se i beneficiari della prima risurrezione partecipano alla vita divina, i condannati alla seconda morte ne sono privati per sempre. Dopo la morte del corpo (prima morte), sono condannati allo «stagno ardente di fuoco e di zolfo». La seconda morte è «per i vili, gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori» (21,8; cfr. 20,14).

Allora, cosa intendere per «regno di mille anni»? E' da escludersi che si tratti di una realtà futura come hanno immaginato i millenaristi o chiliasti. Secondo costoro prima della fine dei tempi Cristo sarebbe tornato sulla terra, a instaurare un regno glorioso e felice, della durata di dieci secoli, al quale avrebbe fatto partecipare i giusti. Poi, dopo la risurrezione generale e il giudizio, sarebbe stata eseguita la sentenza di condanna eterna per i peccatori e di ammissione nella beatitudine eterna del regno celeste per i buoni.

È preferibile prendere il regno di mille anni con sant'Agostino e altri padri e scrittori ecclesiastici, come una realtà presente, come il tempo della Chiesa che si estende dalla risurrezione di Cristo alla fine del mondo.

Ai cristiani spiritualmente risorti e inattaccabili dalla seconda morte, cioè dalla dannazione eterna, è concessa la dignità sacerdotale e regale.

Degno di nota che mentre in 1,6 e 5,10 i cristiani sono fatti da Cristo sacerdoti per Dio, qui, in 20,6, essi vengono chiamati sacerdoti «di Dio e del Cristo». Poiché si può essere consacrati al culto della sola divinità, abbiamo qui l'affermazione esplicita che Cristo è Dio.

Nell'Apocalisse il sacerdozio dei cristiani, sempre collegato alla loro dignità regale, appare strettamente rapportato, come alla sua sorgente, alla redenzione cruenta di Cristo.

Va rilevato il fatto che, mentre in 1°Pietro 2,5.9 i cristiani sono presentati come «hierateuma», come un corpo, un collegio, una corporazione deputata al sacerdozio, nell'Apocalisse essi come «hieraes» sono anche individualmente sacerdoti, ammessi a rendere culto a Dio e a Cristo.

La tradizione della Chiesa, ribadita dal Concilio Vaticano II°, è concorde nel ritenere che i cristiani diventano sacerdoti con il battesimo : è il cosiddetto sacerdozio comune!

«Ognuno di noi» scrive Origene, nella «Omelia sul Levitico 9,9» : «ha in sé il suo olocausto e infiamma l'altare con il suo olocausto, affinché arda sempre! Se rinuncio a tutto quello che possiedo, se prendo la mia croce e seguo il Cristo, offro un olocausto all'altare di Dio (...). Se il mondo per me è crocifisso e io per il mondo, offro un olocausto all'altare di Dio e io stesso divento sacerdote della mia vittima».

4. La liberazione di Satana e la sconfitta definitiva (20,7-10)

Questo brano si divide nettamente in due parti di ineguale ampiezza : la prima comprende i vv. 7-9b, la seconda i vv. 9c-10.

Nella prima metà del passo Giovanni menziona la fine della prigionia di Satana, quindi le sue conseguenze : Satana ricomincia a fare ciò che gli era stato impedito dalla prigionia (v.3), cioè a sedurre le nazioni. Il millennio è dunque stato un vero e proprio intermezzo, passato il quale, la situazione precedente si ripete. Influsso della visione greca, ciclica, della storia?

(↓ *continua*)

Questa volta Satana non seduce le nazioni soltanto per ottenere la loro adorazione, ma anche per prepararle alla guerra contro l'accampamento dei santi (la Chiesa fedele è designata con il termine che indicava Israele pellegrino dall'Egitto alla terra promessa). Non a caso le nazioni raccolte da Satana per questa campagna militare sono identificate con «Gog e Magog», binomio che è un riferimento impreciso a «Gog del paese di Magog» menzionato da Ez 38,1. Nei cc. 38 e 39 di Ezechiele, Gog appare come un mitico invasore che viene dal Nord e che terrorizza il popolo (anche le tavolette incise di Tell el-Amarna usano il nome Gog per una popolazione d'invasori che viene dal Nord). E' chiaro che Giovanni non ha le idee chiare dal punto di vista socio-geografico; così crea il binomio «Gog e Magog». Ma la sostanza è la stessa di Ezechiele : Gog (cioè le nazioni guidate da Satana) è un popolo che viene dal settentrione quando il popolo di Dio crede di stare al sicuro (Ez 38,14s).

Ma come l'invasione di Gog ha termine con l'intervento di Dio che distrugge gli invasori (Ez 39,1-20), così anche il ritorno di Satana dopo il regno millennale trova la sua conclusione quando un fuoco scende dal cielo (ossia da Dio) e il diavolo viene gettato anche lui nello stagno di fuoco e di zolfo per un castigo eterno (vv. 9b- 10). Va sottolineato che non è la forza né l'impegno della Chiesa a trionfare sull'armata messa insieme da Satana. E' invece il miracoloso intervento di Dio a fermarla.

5. Il giudizio finale e la condanna dei non iscritti nel libro della vita (20,11-15)

Questo è l'ultimo brano della nostra sezione : si tratta del giudizio finale. Già se ne erano avute delle visioni anticipatrici (per es. 14,14-20), e non è male ricordarlo, perché questo ci aiuta a renderci meglio conto che anche 20,11-15 è una visione.

In sostanza : non siamo autorizzati a valutare questo brano con il metro critico che dovremmo adoperare per un resoconto storico.

(↓ *continua*)

La struttura del brano (fortunatamente) non è complicata e possiamo dividerlo in cinque momenti :

— **1. Il giudice (v. 11a).** Bisogna subito osservare che esso in realtà non è nominato e che si allude indirettamente alla sua autorità attraverso la menzione del trono e le parole «colui che vi sedeva sopra». Il «trono» è una parola-chiave nell'Apocalisse, che la usa 47 volte (nel resto del N.T. la segue a grande distanza Matteo : 5 volte). Giovanni menziona il trono di Satana (in linguaggio simbolico : 2,13), il trono della bestia (13,2; 16,10), il trono dei ventiquattro anziani (4,4; 11,16); ma il più importante, quello dal quale traggono il loro significato tutti gli altri, è senza dubbio il trono di Dio (menzionato la prima volta in 1,4; poi in 3,21 e soprattutto nel c. 4; cf anche 7,15; 12,5 ecc.). In 3,21 è menzionato il trono del Cristo che detta la settima lettera, anche se non è chiaro come egli possa avere un suo trono e allo stesso tempo essere seduto sul trono del Padre (v. 21b; cf 22,1.3 dove si parla di un unico trono «di Dio e dell'Agnello»). Nel nostro passo il trono sembra più importante di colui che vi siede sopra : ciò si deve alla funzione evocativa del simbolo (trono = autorità), rafforzata dagli aggettivi «grande» e «bianco» (espressione di verità, giustizia, santità senza macchia). Questi aggettivi risaltano ancora di più per l'assenza di ogni altro elemento descrittivo (come li troviamo invece in 4,3b-6).

La visione del trono definisce colui che vi sta seduto. Abbiamo già osservato che Giovanni non ne indica il nome, ma con la circonlocuzione «colui che siede sul trono» (o altra equivalente) allude sempre a Dio (cf 4,2.3.9; 5,1.7.13; 6,16; 7,10.15 ecc.). Inoltre si «orecchiano» nel v.11 reminiscenze di Is 6,1 e Dn 7,9. Non sono pochi i passi del N.T. che attribuiscono a Dio stesso questa funzione (cf Mt 6,4.6. 14.15.18; 18,35; Rm 14,10), anche se si ricordano più spesso i passi che presentano il Cristo come giudice, in modo particolare Mt 25,3 1-46 e 7,22-23. Anche Paolo, come Matteo, attribuisce il giudizio ora a Dio (Rm 14,10) ora al Cristo (2°Cor 5,10). Le due nozioni non erano avvertite come una contraddizione e non occorre presupporre che il Cristo abbia in precedenza rimesso il potere al Padre (1°Cor 15,24-28). Ciò su cui si concentra Giovanni qui è il tema del giudizio, non sono i rapporti tra il Padre e il Figlio (su cui invece si soffermano Gv 5,22.30; 8,16; 12,47ss). Ma la vittoria del Figlio (cioè la sua morte e risurrezione) è indubbiamente la premessa del giudizio, e la seconda parte del v. 11 potrebbe alludervi.

— **2. La fine del cielo e della terra (v. 11b).** Questo secondo momento va preso nel suo significato teologico: non si tratta soltanto di un ringiovanimento o di una purificazione del creato, di un ritorno del paradiso originario (sarebbe un'idea ciclica della storia). Il creato giunge qui al termine della sua esistenza, come si conviene a tutto ciò che è creato. Giovanni pensa al significato teologico di quest'asserto e non ai dettagli materiali, perciò può dire poi con un'ingenua contraddizione che «il mare» restituisce i suoi morti (v. 13a).

— 3. **Ed ecco in terzo luogo, dopo l'apparizione del giudice e la fine del creato, la scena del «giudizio»** : da un lato il trono, dall'altro i morti, grandi e piccoli (v.12a), compresi quelli che erano stati ingoiati dal mare o erano nel soggiorno dei morti e vengono restituiti per il giudizio (v. 13a). E' purtroppo poco chiaro il rapporto di 20,4 — che precede il regno millennale — con il giudizio : l'ipotesi più semplice è che i risuscitati di 20,1-6 siano esclusi da questo secondo e definitivo giudizio.

— 4. **Il giudizio si svolge sulla base dei «libri» menzionati nel v. 12b.** Occorre convenire che la menzione, nel corso dello stesso versetto, di «libri» non meglio definiti e poi, subito dopo, del «libro della vita» crea un problema di interpretazione, specialmente per quanto si riferisce al rapporto fra i «libri» menzionati per primi e quest'ultimo. Il «libro della vita» non compare qui per la prima volta : esso è già stato menzionato in 3,5; 13,8; 17,8, e ritornerà in 21,27. Due di questi passi si riferiscono negativamente a quelli che non vi sono registrati : sono gli adoratori della bestia (13,8) che si stupiscono del suo aspetto (17,8). A questi si può associare il v. 15 del nostro brano : anche qui si tratta di quelli che non hanno il loro nome scritto in quel libro : per loro è minacciata una fine identica a quella di Satana e dei suoi accoliti.

A questi tre passi si contrappone 21,27 che fa un uso positivo dell'immagine del libro della vita : quelli che vi sono registrati entreranno nella nuova Gerusalemme, con esclusione di ogni altro. Da 3,5 apprendiamo che da questo libro è anche possibile essere cancellati : ma questo non succederà ai confessori di Cristo. Tornando a 20,11-15 si deve osservare che il giudizio avviene «in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere» (v. 12), ma la condanna allo stagno di fuoco è eseguita su «chi non era scritto nel libro della vita» (v. 15). Se ricordiamo che in 13,8 e in 21,27 il libro della vita è definito con un successivo complemento : «dell'Agnello», e che la permanenza del nome nel libro è associata in 3,5 al fatto di confessare Cristo trionfando sulla tentazione di rinnegarlo a causa delle persecuzioni, si può forse concludere che il libro della vita è il registro di quanti appartengono a Cristo in virtù della sua opera redentrice.

Non è ammissibile che chi vi è iscritto non renda testimonianza al suo Signore con una condotta coerente. Dal confronto del v. 15 col v. 12 si ricava che per Giovanni l'iscrizione nel libro della vita doveva essere anteriore alle registrazioni dei «libri», cioè alle «opere» del v. 12, e questo è confermato dalla terminologia usata in 13,8 e 17,8: «scritto fin dalla fondazione del mondo» (nei due casi si riferisce al nome dei non iscritti).

(↓ *continua*)

L'appartenenza al Signore ha prodotto dei frutti corrispondenti, nel senso di Gv 15,5 (e, negativamente, 15,2) e di Gal 5,22. L'uomo non può procurarsi la salvezza con le proprie forze, ma deve essere scelto da Dio; è però necessario che alla divina elezione corrispondano le sue opere, perché altrimenti viene cancellato dal libro della vita.

— **5. L'ultimo momento di questo passo, con il quale termina anche drammaticamente il c. 20, è la «condanna della morte e degli Inferi»,** che sono gettati nello stagno di fuoco (v. 14). Lì finiscono anche quelli che non sono scritti nel libro della vita (v. 15). Questi due ultimi vv. suscitano non poche riserve, soprattutto sul piano logico! Anzitutto è "incongruo" che si parli della morte e degli Inferi, perciò si propone di spostare l'ultimo inciso del v. 14 alla fine del v. 15, in modo che la parola «morte» si riferisca a esseri umani. Tuttavia anche Paolo afferma che «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1 Cor 15,26). Anche l'uso dell'aggettivo «seconda» per la morte parrebbe adatto a chi ha già subito una prima morte naturale al termine della vita terrena, ma non applicabile alla morte stessa e agli inferi.

6. Osservazioni conclusive

Si può dire dell'Apocalisse di Giovanni quello che è stato detto degli scritti profetici dell' Antico Testamento.

I profeti parlavano ai loro ascoltatori di ciò che succedeva nella società contemporanea; mettevano a nudo i misfatti politici delle autorità e i peccati sociali della classe emergente; denunciavano le infedeltà religiose di ricchi e poveri; annunziavano il giudizio di Dio sulla storia. Ma ad un certo punto l'orizzonte della loro predicazione sfumava quasi inavvertitamente fino a coincidere con i giorni ultimi, con i tempi messianici — un po' come quando nelle giornate serene, si guarda un paesaggio i cui limiti diventano talmente indistinti da confondere in una nebbia azzurrina la terra e il cielo.

I capitoli 19 e 20 dell'Apocalisse sono proprio sulla linea in cui la storia con "i giorni ultimi". Il lettore se ne rende conto, ma tende a proseguire con il metodo di decodificazione usato per la predicazione di Giovanni sulla storia del suo tempo e pensa di potere ancora toccare con mano, attraverso le parole di Giovanni, delle realtà oggettive. Invece il «veggente di Patmos» lo ha portato proprio in quella zona di foschia dove la storia si tramuta nell'escatologia e ogni discorso può solo essere allusivo della speranza di fede che accomuna il veggente e i suoi lettori, al di là delle ombre cupe di persecuzione e morte che si addensano sui propositi di fedeltà assoluta all'unico Signore.

Discorsi allusivi e linguaggio simbolico sono gli unici mezzi espressivi compatibili con realtà ineffabili come quelle dei giorni ultimi. Da allusioni e simili non è possibile ricavare un ruolino di marcia degli avvenimenti finali : è vana la presunzione di chi crede di conoscere tutti i particolari e altrettanto vana la protervia di chi crede di scoprire contraddizioni di particolari o di prospettiva fra le varie visioni del futuro e di poterne così squalificare gli autori e il messaggio.

Ciò che solo si può desumere, è la speranza e l'esortazione, l'attesa di un "meglio" (perché Dio, che è perfezione nella bontà, non può identificarsi con la nostra storia) e l'esigenza di una fedeltà alla vocazione ricevuta.

Gesù avvertiva i suoi discepoli che nessuno conosce il giorno e l'ora degli avvenimenti finali. Questa prudenza dovrebbe allargarsi ad abbracciare, oltre al quando, anche il come.

I profeti (e Giovanni è l'ultimo dei profeti) predicano non per istruirci sul quando e sul come, ma per esortarci alla speranza e alla coerenza.

In questa loro esortazione l'elemento fondamentale è che un giorno Dio regnerà, l'opposizione sarà vinta! Ma ciò comporta anche un'esigenza di coerenza, e l'esortazione alla coerenza dà spazio anche al discorso sul giudizio.

Se la tematica escatologica, il linguaggio apocalittico e il fine "paracletico" e "parenetico" (teso cioè a confortare ed esortare) ci impediscono di costruire una dottrina particolareggiata dello svolgimento delle cose finali, risulta invece con tutta chiarezza il loro fondamento cristologico.

Al centro dei cc. 19 e 20 c'è l'apparizione del Cristo vittorioso, il Fedele e Verace, il cui nome è «Logos di Dio» (19,11-16).

La felicità dei redenti è indicata con l'immagine della partecipazione alle nozze dell'Agnello (19,7.9); in 13,8 e in 21,27 il «libro della vita» è chiamato «libro dell'Agnello» : è chiaro che i nomi che contiene sono lì grazie all'Agnello e al rapporto che ha istituito con loro.

Sul versante opposto, il castigo delle genti in 19,15 è compiuto dalla spada che esce dalla bocca del Cristo vittorioso : anche in questo caso è il rapporto con la sua parola a determinare il destino degli uomini.

(↓ *continua*)

Visto e considerato tutto ciò dobbiamo ridimensionare le dispute sul carattere presente o futuro del millennio e quelle sul carattere profetico o riepilogativo dei nostri due capitoli. Nell'uno come nell'altro caso - essi sono - un appello alla costanza nella fede e nella testimonianza, illuminato dalla speranza della caducità dei regni di questo mondo e del trionfo di Dio e del suo regno.

(↓ *continua*)

Conclusione del capitolo ventesimo

Il regno millenario di Cristo e la sconfitta definitiva del drago :

- Il drago è incatenato nell'abisso per mille anni (vv.1-3).
- I giusti, tornati in vita, regnano con Cristo per mille anni (vv.4-6).
- Liberato dopo mille anni, Satana istiga Gog e Magog a muovere guerra ai santi e alla città diletta. Gog e Magog sono distrutti da un fuoco sceso dal cielo.
- Il diavolo è gettato per sempre nello stagno di fuoco dove sono già la bestia e il falso profeta (vv.7-10).
- Alla presenza di colui che siede sul trono i morti riprendono vita e sono giudicati (vv.11-15).

In questo capitolo che conclude la «serie dei giudizi» e che soprattutto in tale prospettiva va letto, Giovanni si serve delle concezioni millenaristiche diffuse nel suo ambiente.

Si serve di queste per ripetere, ancora una volta prima della conclusione, la sua intuizione centrale (che sicuramente gli sta molto a cuore), ovvero : Gesù Cristo ha sconfitto satana! Tuttavia satana è ancora attivo e temibile, ma ancora per poco!

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet André – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
 Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
 La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
 La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
 Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
 Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
 Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
 Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
 Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
 Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
 Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
 Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
 Prévost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
 Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
 Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
 Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
 Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
 Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
 Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).
 M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
 Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
 Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
 Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
 Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
 Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
 Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).